

tagna la politica del « binario morto », come egli la chiama, seguita fin qui dall'UNCHEM con la richiesta di provvedimenti settoriali, non collegata al contesto generale dell'intera situazione italiana. E qui, da queste precise categoriche affermazioni, dobbiamo ricavare tutte le conseguenze politiche, se vogliamo essere conseguenti con questa critica che viene avanti, e che molti di noi condividono.

Dopo quindici anni circa dalla fondazione, gli Enti associati all'UNCHEM possono quindi tirare le somme, non considerando ovviamente come elemento positivo l'accoglimento meramente formale di parte delle loro richieste introdotte nei testi legislativi, più sotto forma di raccomandazione che di modifica delle leggi e degli indirizzi del Governo. Noi riconosciamo anche la validità delle iniziative prese dall'On. Ghio e anche dai compagni comunisti in sede parlamentare — e non di modifica, dicevo, delle leggi e degli indirizzi del Governo, per accertare invece i risultati conseguiti, alla luce degli atti di politica concreta del Governo, atti che per il loro contenuto abbiano determinato o determinino, nel prossimo avvenire — ed è questo che a noi interessa, ed è questo che più conta — un soddisfacente miglioramento delle condizioni di vita dei montanari e di sicurezza dell'ambiente montano.

Non si può discostarsi da questo metodo di accertamento, da questo confronto, da questa analisi tra la situazione di ieri e la realtà della montagna di oggi, e delle prospettive che si aprono per il prossimo domani per i montanari; ed è ciò che io voglio fare, scevro da ogni opposizione pregiudiziale, ma volendo dare un contributo al dibattito e delle indicazioni che credo siano largamente accolte dai delegati al Congresso.

Il governo dell'On. Moro si propone l'obiettivo del superamento degli squilibri zionali e settoriali, attuando quanto viene indicato nel progetto di programma quinquennale per lo sviluppo economico.

Per una linea di politica economica che miri a questo fine, tutti o quasi tutti — non posso dir tutti perchè ci sono anche delle voci sionate a questo riguardo — quasi tutti sono d'accordo, ma lo siamo in particolare noi montanari, che non solo ci siamo visti sempre mettere in disparte dalla classe dirigente italiana, ma peggio ancora siamo stati oggetto di una politica di rapina delle naturali nostre risorse da parte dei monopoli di acque e di sfruttamento di tipo coloniale delle migliori forze di lavoro.

La denuncia di fondo che noi montanari avanziamo, e l'accusa che rivolgiamo alla classe dirigente italiana è di voler continuare a camminare su questa strada, di voler perseguire una politica produttivistica — del resto denunciata anche dall'UNCHEM in precedenti convegni, dall'Avv. Oberto in particolare, attraverso una sua pregevole relazione fatta a Torino — perseguire una politica produttivistica mirante, è vero, ad un aumento del reddito nazionale, ma facendo leva su elementi di più pronta lievitazione, quali la scelta di zone di pronta produttività, titolo questo, amici, che non si vuole assolutamente riconoscere a noi della montagna. Per cui, mentre l'obiettivo cui tende